

I fatti si ricostruiscono, secondo le informazioni pervenute, presso a poco, in questi termini.

Dalla sezione socialista di Lucca fu indetto un comizio contro l'aumento del prezzo del pane. Con l'autorità di pubblica sicurezza furono presi tutti gli accordi necessari perchè il comizio si svolgesse pacificamente nelle solite località di adunanza.

Nel pomeriggio dello stesso giorno in cui fu domandata l'autorizzazione per il comizio, intervenne a Lucca un gruppo di pisani e di senesi che insieme ad una ventina di lucchesi, vollero prendere parte al comizio. L'autorità di pubblica sicurezza, cercò di dissuaderli, e intimò loro di mantenere un contegno quale si conviene in una pubblica manifestazione. Essi dichiararono che non avrebbero voluto che partecipare a un contraddittorio, col quale pareva fossero d'accordo anche coi socialisti.

Si venne al comizio. Dato il tempo piovoso esso si svolse in un locale coperto, in una loggia. Si disposero da una parte i socialisti, dall'altra i fascisti venuti da Siena e da Pisa.

L'onorevole Ventavoli tenne la sua conferenza senza essere disturbato, e poi invitò uno dei fascisti al contraddittorio, ma, iniziato il contraddittorio, l'ambiente del comizio si turbò.

I particolari di quello che accadde in questo conflitto sono di difficile ricostruzione. Fatto sta che vi furono da una parte e dall'altra vari feriti, di cui una ventina gravissimi.

Date queste notizie pervenute al Ministero, alcuni punti non risultavano bene accertati. Perchè si erano fatti partecipare costoro al comizio, se si poteva temere che lo avrebbero turbato, e lo turbarono, perchè non furono disarmati, perchè non furono ricondotti nei luoghi di provenienza con le precauzioni necessarie di polizia, perchè non furono arrestati, e così di seguito? Di fronte a tutte queste incertezze, ripeto, il Governo ha mandato sul luogo un ispettore generale per rendersi conto esatto degli avvenimenti e delle disposizioni date dalle autorità.

PRÉSIDENTE. L'onorevole Ventavoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VENTAVOLI. Onorevoli colleghi, debbo ripetere la solita frase, che non posso dichiararmi soddisfatto. Tutti i giorni dobbiamo rispondere in questi termini. Ormai le nostre interrogazioni si aggirano in un

circolo vizioso, che sarebbe bene una buona volta fosse tolto. Ho piacere che si faccia l'inchiesta annunciata dall'onorevole Corradini; e fin da questo momento dichiaro che la mia interrogazione la convertirò in interpellanza, perchè ormai le autorità politiche della provincia di Lucca hanno commesso fatti tali, che meritano di essere esaminati con una certa larghezza.

I fatti si sono svolti in modo del tutto differente da come l'onorevole sottosegretario li ha esposti.

I fascisti di Pisa, che erano preparati a dar saggio della loro bravura in occasione dell'insediamento del Consiglio provinciale, composto in maggioranza di socialisti, non avendo potuto compiere le loro gesta, come sempre fanno, avvertiti non so da chi (potrei anche dire dall'autorità politica) che si teneva un comizio in Lucca, vennero in massa in questa città. E non è vero che arrivassero la sera avanti, arrivarono invece la mattina stessa e da diverse direzioni, perchè a me risulta che una parte venne da Pisa e una parte da Firenze. Appena arrivati, la mattina, con aria, diciamo francamente, di sfida, cominciarono a cantare l'inno di d'Annunzio.

Ormai noi avevamo indetto il comizio e saremmo stati pusillanimi se fossimo tornati indietro, sebbene, quando il comizio era stato predisposto, non si sapesse nulla della parata dei fascisti, nè che vi fosse accordo tra essi e le autorità politiche.

Dieci minuti prima dell'ora stabilita noi ci siamo recati al luogo destinato per il comizio, ma proprio al punto dove doveva essere messo il tavolo presso il quale dovevo tenere la conferenza, trovai 300 fascisti (il numero è stato controllato dalla stampa avversaria) i quali erano inquadrati come se avessero dovuto prender parte a un assalto: avevano i gagliardetti ed erano armati di bastone. Appena vidi questi preparativi, credetti necessario rivolgermi al commissario di servizio e gli domandai se credeva che si potesse svolgere un comizio con la calma dovuta, quando si era permesso che sul luogo si installassero 300 fascisti e armati di bastone.

Questa domanda credetti rivolgere, anche perchè, pochi minuti prima, mi era stato consegnato un manifesto che era stato diffuso in città dalla mattina e che era una vera sfida. Permetta la Camera, che lo legga: « Cittadini lavoratori, i fasci italiani di combattimento vedendo nella protesta